

◆ **Francoforte chiede la stretta previdenziale a Italia, Francia e Germania**
Bruxelles conferma: buono il Dpef

◆ **Il ministro del Tesoro ammonisce**
«Non potevamo prendere provvedimenti ma le riforme andranno fatte»

Guerra sulle pensioni tra la Bce e Amato

«Tagliatele». «No, da noi c'è la concertazione»

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Ce l'ha in borsa, Giuliano Amato, il documento «top secret» che la Banca centrale europea ha appena sfornato sulla situazione della finanza pubblica. Il rapporto annuale che chiede, ci risiamo, interventi «quanto prima possibile» sul sistema previdenziale. Ce n'è per tutti. Per la Germania, la Francia e, ovvio, anche per l'Italia. Il ministro del Tesoro non fa rivelazioni alla fine dell'Ecofin, la riunione dei ministri delle Finanze dell'Ue cui il rapporto della banca dell'euro di Wim Duisenberg è stato inviato. Il ministro non distribuisce il testo incriminato che, per quanto ci riguarda, invita l'Italia a «ridurre i diritti a percepire la pensione». Lo sfilia ma non legge la frase chiave che sta a pagina 62. Ma il testo circola: la Banca, insomma, chiede non solo la riduzione dei diritti al percepimento della pensione ma anche l'innalzamento dell'età pensionistica. L'invito è anche per i tedeschi ed i francesi insieme all'esortazione, per tutti, a mantenere alto il livello dell'avanzo primario. Il ministro Amato non cade nella trappola previdenziale nel giorno in cui, peraltro, incassa il giudizio più che positivo sul Dpef, il documento di programmazione economica e finanziaria. È pronto a rispondere e chiama in causa, di rispetto, le scelte ormai irreversibili che

hanno fatto tutti i governi socialisti d'Europa.

Il ministro del Tesoro spiega: «Ormai è un leit-motiv quello di accoppiare le politiche di bilancio con le riforme strutturali». Nell'Ue è una questione «per tutti e di tutti». Poi aggiunge con l'intento di farsi sentire a Roma: «Temo che in Italia si attribuisca alla fantasia perversa del Fondo monetario, al fine di produrre crescita e occupazione, di interventi anche nella microeconomia. Purtroppo, tutti i governi socialisti d'Europa pongono le riforme dell'economia reale al vertice delle loro priorità. Tutti». Amato sa, e lo dice, che i governi socialisti lo fanno con l'attenzione che i governi di altra parte non hanno, ma avverte che la flessibilità, le liberalizzazioni, le aperture dei mercati sono ormai «politiche condivise dai governi socialisti europei».

Ecco, allora, il punto dolente. Che fare? «Noi - illustra il ministro - sappiamo che le riforme sono un patrimonio ed un obiettivo comune. In Italia o se ne prende atto oppure si resta prigionieri di un'antica anomalia». Ecco, il riordino del welfare. Ma c'è un vincolo di procedura e di sostanza: raggiungere le misure che sono ritenute ne-

IL CASO

Nuovo euro-minimo ma per gli 11 si riprenderà

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES La ripresa si riaffaccia in Europa e l'euro ne goderà i suoi benefici. Nel giorno in cui la moneta unica ha segnato ancora un record negativo rispetto al dollaro (il biglietto verde scambiato a 1,012 euro, nuovo minimo storico raggiunto ieri sotto l'effetto delle cifre meno buone del previsto relative alla produzione industriale tedesca, scesa dello 0,2% a maggio e del 2,2 rispetto al maggio '98) gli undici ministri delle Finanze dell'area euro, riuniti a Bruxelles, hanno espresso la loro piena fiducia sulle capacità di recupero della moneta unica europea. Ma, consoli del clima di confusione, della babele di lingue e di giudizi dati da ciascuno di loro sullo stato di salute della moneta, l'Euro-11 ieri ha deciso di darsi una



regola e una regolata. I ministri proveranno a parlare una voce unica. Per tutti, sin quando è possibile e praticabile, parlerà il presidente di turno dell'Euro-11. Oppure i ministri parleranno o leggeranno gli stessi testi del presidente. Così è accaduto ieri. Il ministro finlandese Sauli Niinistö, al termine della riunione, ha letto una dichiarazione fatta di tre concetti tutti ispirati a fiducia.

L'euro, insomma, ha un «potenziale d'apprezzamento» fermamente fondato sulla stabilità dei prezzi interni e, quando la ripresa si delineerà chiaramente nell'economia europea, questa «si rifletterà sul tasso di cambio in tempi utili».

Utili o ragionevoli, questione di interpretazione di una frase in lingua inglese che ha appassionato tanto il ministro Giuliano Amato il quale ha tirato, a sua volta, fuori dalla tasca il foglietto datogli dal collega finlandese, senza aggiungere altro. In verità, secondo la dichiarazione, il tasso di cambio attuale dell'euro «riflette largamente le differenze di sviluppo economico (leggi il rapporto tra crescita Usa

e rallentamento europeo) e anche i fattori temporanei come quello del Kosovo».

Ma, come detto, la potenzialità sono tutte intatte e si confida che in tempi ragionevoli la ripresa porterà un influsso positivo anche alla moneta unica. La cui attuale debolezza, ovviamente, non dispiace del tutto visto che le esportazioni europee ne stanno traendo un grande beneficio.

I ministri si sono impegnati a non alimentare la proliferazione delle dichiarazioni. Il presidente Niinistö ha detto: «Non avrete da un ministro altre dichiarazioni fuori di questa». A sua volta Strauss-Kahn, ministro francese, ha detto di augurarsi che le parole in libertà sulla moneta unica si «limitino sempre di più». E Giuliano Amato ha messo il dito d'accusa sul problema invocando un addestramento alla disciplina ed una «castità dichiaratoria». Basterà per non danneggiare la moneta? Da Shanghai, il presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer, ha rassicurato anche lui: «L'euro è una moneta stabile ed ha un grande potenziale».

Se. Ser.



La sede della Bce a Francoforte e sotto Amato

Roby Schirer

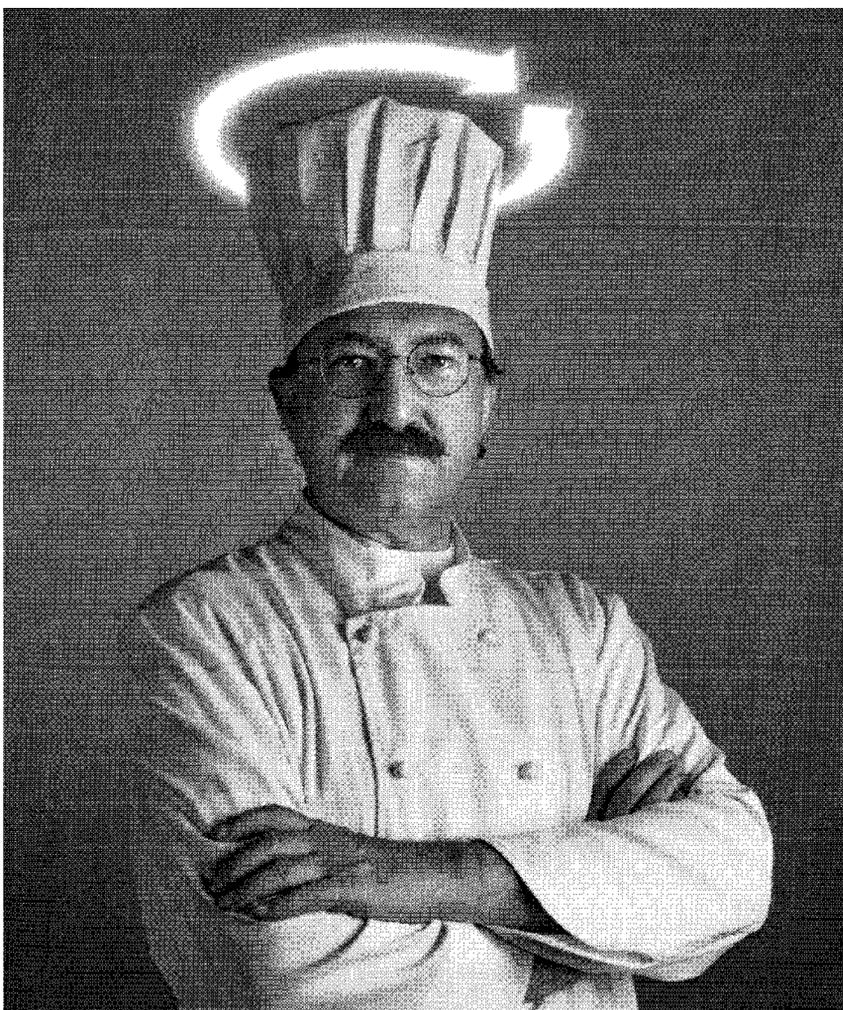
LA POLEMICA

Ma chi guadagna sullo sconto Irap?

Ci sono dei misteri impensabili per la mente umana. Uno di questi riguarda l'Irap, la famosa imposta regionale sulle attività produttive, che colpisce le imprese. Ieri la Corte dei Conti - nell'annuale Rendiconto generale dello Stato - ha detto che nel primo anno di applicazione la nuova tassa ha visto un mancato gettito di 13.000 miliardi rispetto alle previsioni. Tasse e contributi che prima il sistema delle imprese pagava, e che nel 1998 ha potuto «risparmiare». La magistratura contabile chiede così una «messa a punto». Il governo, si sa, dice che ormai l'Irap va bene così com'è, e che una riduzione della pressione fiscale sulle aziende era comunque necessaria.

Dopo di che, è il caos. Alle 18.20, le agenzie battono una nota della Confindustria di Mestre. Titolo: «L'Irap non agevola le piccole imprese». Segue consueta lamentela sul fatto che l'indeducibilità del costo del lavoro dalla nuova tassa ha creato gravi problemi per le aziende di dimensioni minori. Quaranta minuti dopo, ecco un'altro lancio, con una dichiarazione di Innocenzo Cipolletta, direttore generale di Confindustria. Titolo: «Da Irap nessun vantaggio per grandi imprese». Segue consueta lamentela sul fatto che l'Irap è ineducibile, genera più Irap e danno delle imprese di dimensioni rilevanti. Conclusione: escludendo che l'Irap abbia vantaggi solo le «medie imprese», e sapendo che noi contribuenti (giuriamo) non abbiamo preso questi 13.000 miliardi, aiutateci a capire. Chi è stato?

Incalza Visco: «Ma sono dati già previsti dall'Ocse un anno fa. E che ve li siete scordati!». C'è fiducia, dunque. Sino al punto da poter prevedere che dal 1999 al 2003 a cosiddetta «legislazione invariata» l'Italia può arrivare alla parità del bilancio. Il che fa concludere Amato che siamo ormai in uno stato di «solidità di fondo» della finanza pubblica italiana.



Questa impresa ha la coscienza pulita.

E non è la sola. Ringraziamo Stefano Stellini, ristoratore. E con lui, oltre 1.400.000 imprese di tutta Italia che hanno già aderito al Conai, il Consorzio Nazionale per la raccolta, il recupero e il riciclo degli imballaggi. Un grazie anche ai Comuni italiani che, con l'aiuto dei Consorzi dell'acciaio, alluminio, carta, legno, plastica e vetro, hanno fatto diventare grande il nostro progetto: promuovere la raccolta differenziata, recuperando i materiali d'imballaggio. Oggi tutti questi italiani credono, come il Conai, nel valore dell'ambiente e nelle molte vite della materia. Perché gli imballaggi sono utili e continueranno ad esserlo. E perché la materia è vita.



Consorzio Nazionale Imballaggi
Tel. 02.760541 www.conai.org

CONAI
Le imprese per l'ambiente.

